

38562

LA

SCOMMESSA

O SIA

LE GARE TRA SERVI

CON

PULCINELLA

MAESTRO DI CAPPELLA, E SENATOR
ROMANO.

COMMEDIA NOVISSIMA.



NAPOLI

Si vende da Bartolomeo, e Giuseppe d' Ambra
Strada Portasciuscella N. 4., e Strada Port-
tacarrese di Montecalvario N. 1.

1843.

A T T O R I.

LATTANZIO , padre di

FIDALMA , amante di

AURELIO. .

ORAZIO , amante non corrisposto di Fidalma.

COLOMBINA , serva di Lattanzio. .

PULCINELLA , servo di Aurelio.

TRIVELLA , servo di Orazio.

La scena si finge in Padova.

A T T O I.

Città.

Aurelio , e Trivella.

Aur. Indegno! la tua ostinazione meriterebbe un severo castigo.

Tri. Non è ostinazione , e dovere.

Aur. Il tuo dovere sarebbe servire il tuo padrone in altre cose , ma non in questo.

Tri. Perdonatemi ; in tutto quello , che saprà comandare.

Aur. Birbante ! Avrai coraggio di contrastarmi ?

Tri. Signore , parlate nei termini ; son povero , è vero , ma mi pregio di esser galantuomo.

Aur. Se fossi tale , sapresti la tua obbligazione. Non sei stato tu quello , che m' insinuasti ad applicare l'amor mio alla signora Fidalma ?

Tri. Questo è verissimo.

Aur. Dunque , come ti è saldato in testa adesso , che amore s' i è fatto gigante nel mio seno , di frastornare i miei contenti , ed in mie vece garentire il tuo padrone Orazio ? Parla , scusati almeno.

Tri. Se io vi consigliai , e vi servii nel amore della signora Fidalma , era mio dovere , poichè una signora di quella sorte meritava di accoppiarsi con V. S. Illustrissima , ma dopo , che per vostri fini mi avete licenziato dal vostro servizio , è dovere , che adesso serva a chi mi dà pane.

Aur. Come a dire.

Tri. Bisogna , che serva il mio padrone ; il quale , essendosi innamorato della signora Fidalma me ne ha fatto premurose istanze.

Aur. Giuro al Cielo non ti riuscirà , villano senza creanza.

Tri. Vi dissi, che vanto di essere un galantuomo . . . e mi meraviglio di voi, che andate inquietando . . .

Aur. Abbassa la voce, altrimenti . . .

Tri. Che farà, padron mio, che farà?

Aur. Lo vuoi vedere? Questa spada . . .

cava la spada.

Tri. Là si faccia indietro; poichè . . .

cava il coltello.

SCENA II.

Pulcinella, e detti.

Pul. Chiano . . . chiano fermatevi, si padrone.
si pone in mezzo.

Aur. Lasciami Pulcinella.

Pul. Oh; è briogna; moncevò potete fa cose da sauzummaro, e bolite fa cose da galantuomo! E tu Trivella, che bonora, aje perza la crianza; non buò portà rispetto a chi è chiù peo de te?

Tri. Corpo di satanasso! Vorrei precipitarmi.

Aur. Ah no; voglio levarlo dal mondo.

Pul. Che ne volete fa. Poch' auto ha da compà; a chillo l' accide lo chianchiero. Decitemo ch' è stato?

Aur. Sappi caro servo, che . . .

Pul. Quanno è chesto, avite ragione. Ma Trivella mio, chesto non ha buono, aje tuorto

Tri. Io non ho torto, quando sentirai la mia ragione resterai persuaso. Sappi che il tuo padrone . . .

Pul. E sicuro e ch' aje raggione. Moncevò, si padrone mio, avite tuorto.

Aur. Chi ha torto? *gridando.*

Pul. Trivella.

Tri. Come! io ho torto?

Pul. Gnernò, lo padrone?

Aur. Chi ha ragione dunque.

Pul. Tutte duje.

Aur. Eh va via ; sciocco.

Pul. Ma se non ve spiegate , comm' aggie da fa.

Aur. Sappi , che Trivella cerca in ogni conto levarmi l' amante e darla ad Orazio ? ti pare questa azione da farsi ad un par mio ?

Pul. Avite ragione.

Tri. Ma se non senti prima il fatto , come puoi decidere. Sappi che il mio padrone colle lagrime agli occhi mi ha pregato , che io mi adoperassi colla signora Fidalma a suo favore , ed io sono in debito d' ubbidirlo.

Aur. Adunque sei ostinato ?

Tri. Perdonatemi , non posso lasciare l' impresa.

Aur. E bene ora vedremo se l' abbandoni. Sco-
stati Pulcinella.

Pul. Chiano , chiano , mo v' agghiusto io a tutte duje. Sì Aurè vuje sito contento , che Trivella (*questo ce lo dirà sotto voce.*) (lasso l'impegno de lo patrone sojo , e ve cede la siè Fidalma ?)

Aur. Contentissimo.

Pul. Laudato lo cielo a Trivella. E tu Trivella si contento , che lo patrone (*come sopra.*) (lassa l' ammore de la siè Fidalma , e la cede a lo patrone tujo ?)

Tri. Son contento.

Pul. Site tutte duje contente ?

Aur.) Si , si.

Tri.)

Pul. Ecco lloco , v'aggio agghiustato.

entra , poi torna.

Aur. Io resto meravigliato , come alle persuasive di uno sciocco hai ceduto l' impegno !

Tri. Io non ho ceduto l' impegno ; ma resto sorpreso , come a riguardo di Pulcinella avete ceduto gli amori della signora Fidalma al mio padrone.

Aur. Ne menti , scellerato , mai ciò pensai.

Tri. Nemmeno io certamente.

Aur. Dovrai cederla per forza.

Tri. Mi meraviglio di voi.

Aur. Non ho più sofferenza.

Pul. E n' auta vota mo l' comme , v' aggio tanto bello accojetato , e buje vulite fa lefrega a forza!

Aur. Ma se lui e l'autore

Tri. Perdonatemi , voi siete quello . . .

Pul. Ecco ccà , mo v' agghiusto n' auta vota :

replica il lazzo.

Aur. Sei persuaso adesso?

Tri. Altro non bramo.

Aur. Puoi dire al tuo padrone , che applichi l'amor suo ad altro oggetto , poichè la signora Fidalma è mia.

Tri. Cosa dite , o signore ? Questo non è stato il nostro accordo , ma bensì che la lasciate al mio padrone.

Aur. Di nuovo vuoi far chiasso ? Non hai ceduto?

Tri. Mai tal cosa.

Pul. Ma chesto non ha buono.

Aur. Vieni qui Pulcinella , fa sentire di nuovo a Trivella il tuo accordo.

Pul. Trivella si contento che lo patrone cede l'impegno de la siè Fidalma?

Tri. Sì.

Pul. E buje site contento , che Trivella ve cede l'impegno de la siè Fidalma?

Aur. Sì.

Pul. Addonca v' aggio fatto capace.

Aur. Eh , va via sciocco.

Tri. E questo è l'aggiustamento?

Pul. Io de lo sì , e sì , ve poteva agghiustà ; ca de lo riesto ve lo bedito vuje.

Tri. Taci , ignorante ; altro che questo non si poteva sperare da te.

Pul. Non mme fa l'ommo , ca si mme nce metto pe miezo a sto fatto , te faccio restà co tanto no naso.

Tri. Come dice?

Pul. Te vuò jucà na prubbeca , ca me dà l'anemo de fa sposà lo patrone mio co chella signora ?

Tri. Eh va via , tocco di disgraziato ! E tu sarai capace di contrastarmi ? Competere con Trivella ? Vanne , caro mio , mi fai compassionel

Pul. Orsù , Trivè , levammo la pazzia , te vuò jucà quaccosa ?

Tri. Quel che tu vuoi.

Pul. Mme joco tutto li diebete mieje.

Tri. Leva le burle. Vuoi scommettere cinquanta scudi.

Pul. Io so capace de scommettere. Si patrò mettite la scommessa , ca ve farraggio a bedè bel-le cose.

Aur. Se ti basta l'animo , eccomi , io garantisco il mio servo.

Tri. Adunque la scommessa è andata.

Pul. È ghiata.

Tri. Mo facciamo un altro patto. So che sei amante di Colombina , e per farti veder che non ti temo , aggiungo , che chi perde la scommessa , perda ancora l'innammorata.

Pul. Io so contento.

Tri. Bisogna a questo accordo metterci un altro codiciello.

Pul. Che d'è sto coccodrillo ?

Tri. Che in qualunque occasione , come per esempio , in ogni nostra invenzione , nessuno di noi , che va al disotto , debba prendersi collera , e contravenendo a questo piccolo codiciello s'intenda perduta la scommessa.

Pul. E io pure so contento.

Aur. Io contentissimo.

Tri. Non occorre altro. Signor Aurelio , vi son servitore. Mi consolo che siete sotto una buona guida ; e m'immagino , che sarete contento con una scorta così giudiziosa. Ah , ah , ah , vi riverisco. Addio Pulcinella , così restiamo , senza prendersi collera.

Pul. E chi se piglia collera . . .

Tri. Perdo la scommessa. A rivederci. *viz.*

Aur. Bravo Pulcinella , così ti voglio spiritoso.

Bisogna adesso pensare il modo di superare le astuzie di Trivella.

Pul. A chi? Io aggio pazziato, l'aggio fatto pe farlo mettere no poco de paura, pe confannerlo.

Aur. Come a dire!

Pul. Ca no mme fido. Trivella è no diavolo.

Aur. O povero me! E la scommesse, che hai fatto?

Pul. Quanno piglie, e la paghe.

Aur. Maledetto quando ti ho conosciuto. Non mi spiace la perdita della scommessa, ma il restare deluso. Ah caro Pulcinella, a te mi raccomandando; pensa tu il modo, aguzza l'ingegno, e...

Pul. E buje addavere ve credivevo, che io non era abile? Io pe glolia de lo cielo, no lo dico pe m'avantà, ma so la meglià bestia de lo munno.

Aur. Come a dire?

Pul. Ca è piso mio de fareve contento. Deciteme na cosa: la siè Fidalma ve vò bene?

Aur. Di questo non posso dubitarne.

Pul. E quanno è chesto nuje simmo a cavallo. La siè Fidalma vò bene a buje, e pe me ne squaglia Colombina. Assicurammocce mo si veramente ve vò bene la siè Fidalma.

Aur. Batti dunque la porta, e lo vedrai.

Pul. Si patrò, faciteme no piacere, si pe caso venesse primmo la serva, aspettate na poco, quanto le dico doje parole.

Aur. Fa ciò che vuoi, ma sbrigati.

Pul. Oje de casa.

SCENA III.

Colombina, e detti.

Col. Mo vengo. *da dentro.*

Pul. Uh bene mio è Colombina: tonna de palla!

Col. Uh gioja mia si tu? E che bie sò cheste? mo credere che t'iere scordato de me.

Pul. Lo cielo me ne sguizzare , io scordarmi di quei lumi odorosi ! non sia pe ditto , prima vedrassi il mare senza aucielle , e il cielo senza pesci , che io mancare a chello che so.

Col. Bene mio ! tante belle parole che dice , io no le ntenno.

Pul. E sicuro non le puoje ntennere , ca non aje studiato lo tropejano.

Aur. Pulcinella. lo scuote piano.

Pul. Passa là.

Col. Pulecenè , ch'è stato ?

Pul. No cano me pisciava dinto a le scarpe.

Col. E accossi , mastolo mio , quanno volimmo fa lo matremmonio ?

Pul. Subeto che se fanno le nozzole de lo Patrone mio.

Aur. E così , ho d'aspettar più ?

Col. Uh signò perdonateme , non v'aveva visto.

Aur. Niente , niente ; che fa la tua padrona ? Carra Colombina , vorrei dirle due parole.

Col. Pe mo non po essere ; ca nce sta lo padre ; e non voglia lo cielo e me trova coà fora , io so carosata.

Aur. Dimmi almeno , che fa ; se ragiona di me ? se sospira il momento di esser mia sposa.

Col. Uh maramè ! Che decite. Chella sempe sospira , non trova abbiento , e tutto lo juorno dice , Aurelio del cor mio , quanno . . .

S C E N A IV.

Lattanzio da dentro , poi fuori , e detti.

Lat. Dove sei Colombina ? *da dentro.*

Col. Maramè sfortunata ! jatevenne , jatevenne. Sto ccà.

Lat. Dov'è la mia penna ?

Col. Dint' a lo calamaro. Jatevenne pe carità.

Lat. Colombina , la mia giamberga ?

Col. Dint' a lo calamaro. Jatevenne.

Lat. E la parrucca?

Col. Dint' a lo calamaro. Jatevenne priesto.

Lat. Colombina: il cappello non trovo.

Col. Dint' a lo calamaro. Priesto suite. (*Aurelio, e Pulcinella si rittrano.*) Bene mio comme tremmo. Vi comm' erano necciate a non voleresen-ne ire.

Lat. fuori. Dunque tutta la mia roba è riposta dentro il calamajo?

Col. non badandolo. (A me na mbrogia). Io addò l'aggio d'asciare.

Lat. Cosa fai? che vai cercando?

Col. Vaco trovanono lo ditale de la patrona, che l'è scappato da copp' a la fenesta.

Lat. Sarà così. Intanto io chiamo, ti domando giamberga, parrucca, cappello, e tu mi rispondi esser nel calamajo?

Col. Perdonateme signò, steva nfadate pe lo ditale.

Lat. Or via ritirati in casa, fa buona compagnia a mia figlia, che al ritorno voglio farla divertire, giacchè è sempre malinconica; digli che voglio portarla alla fiera.

Col. Uh che pozzate sta buono! Colicienzia vostra; mo vaco a di tutto a la patrona. *entra.*

Lat. Merita la povera mia figlia, esser divertita; farò di tutto per sollevarla. Sbrigato da questo affare; che mi porta fuori di casa, la porterò.
via.

S C E N A V.

Aurelio, Pulcinella, poi Fidalma, e Colombina; indi Trivella in osservazione.

Aur. Adesso, che il signor Lattanzio è uscito possiamo parlare liberamente alla signora Fidalma. Di casa.

Col. Chi è? Uh site vuje! mo chiammo a la patrona.

Pul. Colombi fa priesto, ca nce volimmo sgargia na mascella.

Col. Siè patrona , scennite , ca nce sta lo si Aurelio.

Aur. Adesso , caro Pulcinella , sentirai l'espressioni della mia cara.

Fid. Caro Aurelio , e sia vero , che dopo tanto tempo posso una volta parlarti senza suggezione.

Tri. (Che vedo !) *osserva un poco , e poi parte.*

Aur. Sì cara ; ho colto quest'istante per poter bearmi con la vostra amabile presenza , e sentire dal vostro labbro quei dolci accenti , che altre volte vi siete degnata compatirmi.

Fid. A che serve , o. caro Aurelio , struggersi tanto nell'amore , quando potreste accelerare il nostro contento ?

Aur. Come a dire , o cara ?

Fid. Dovreste portarvi da mio padre , con le più farvide preghiere domandare l'assenzo per le nozze.

Aur. Il timore , che vostro padre voglia darmi una negativa , mi toglie il coraggio di portarmici.

Fid. Di ciò non dubitare ; mio padre non sarà incivile , nè così scarso di cognizioni , che non comprenda tutt' i vostri meriti.

Col. Ne Pulecenè , mme sarraje fedele ?

Pul. Cchiù che non so co li maccarune.

SCENA VI.

Trivella da donna ammantata , e delli.

Tri. Con licenza di lor signori. *gridando ad Aur.*

Aur. Servitevi.

Tri. Con licenza. *come sopra a Pulcinella.*

Pul. E passa , che fuss' accisa.

Tri. Signora mia, vuje fussevo la signora Eldalma?

Fid. Per servirla.

Tri. Ho questo foglio da consegnarvi.

Fid. Datelo.

Tri. Eccolo. *li dà la lettera.*

Aur. (Chi mai sarà quella donna ?)

Pul. (E che saccio chi bonora è essa.) *fra loro.*

Tri. Per sorte fossivo la signora Colombina?

Col. Io so essa.

Tri. Bene, leggete questo biglietto, ed approfittatevene.

Col. Date ccà. *lo riceve.*

Tri. Con licenza, con licenza, con licenza.

ad Aurelio, e Pulcinella, e via.

Pul. La strata è tanto laria; passa che te pozza passà l'appetito.

Fid. Vediamo chi scrive. *legge da parte.* « (A-mica, voi siete tradita. Lo spergiuro Aurelio « dopo le più inviolabili promesse, mi ha man-
« cato; egli cerca il suo divertimento, a costo
» di noi meschine. Nel momento che a voi pro-
« mette, amoreggia con Clarice. Ho stimato mio
« dovere avvertirvi, acciò recolar vi possiate.
« Sicura che ne ringrazierete la vostra amica.
« Carlotta) ».

Aur. Caro Pulcinella, adesso sì che sfido il destino; Trivella non mi fa più paura; mi ama l'idolo mio, non ho più che bramare.

Pul. Ma la nnammorata mia è na femmena, che poche nee ne stanno.

Aur. E così signora mia; con ogni . . .

Fid. Taci, ingannatore buggiardo; vergognati di comparirmi avanti. Con qual fronte ardisci presentarti alla mia presenza con simili esecrandi imposture?

Aur. Ma io . . .

Fid. Taci. Ma sappi o spergiuro, che se credendoti fedele ti sacrai tutti gli affetti miei, adesso che sincerata de' tuoi tradimenti, ti detesto, ti abomino, ti lascio in preda de' tuoi rimorsi; sperando che un giorno possi piangere amaramente la mia fede tradita, la tua perfidia, e la mia tremenda sciagura. *entra.*

Col. Ne, ussignoria aspetta nisciuna lettera?

Pul. Io no.

Col. Comme no? vedito buono.

Pul. Ma si n' aspetto lettere da nisciuno.

Col. Comme no, si sta lettera vene nfaccia a buje?

Pul. Sarrà la lettera, che mme scrive vavema da Napole.

Col. La vava vosta?

Pul. Gnorsi vevema.

Col. Mme date licenzia che la leggo?

Pul. Facite lo fatto vuosto.

Col. Sentimmo che ve scrive gnoravava: (*legge*.)

« Ninno mio d' ammore » Gnoravava?

Pul. Gnorsi; ninno mio d' ammore, accossi mme chiammava sempe.

Col. Sentimme appriesso. « Sto speruta de te vedere ». Gnoravava?

Pul. Gnorsi, povera vecchia sta speruta.

Col. « Da jersera che te nne iste da la casa non « l' aggio visto cchiù » Da jersera te nne iste da Gnoravava?

Pul. Gnorsi, da jersera.

Col. E da jersera faciste sti quatto passe da Napole nzi a Paula?

Pul. Chisto è lo soletto passeggio mio.

Col. « Pensa ca voglio essere sposata pe tutta « craje, comme m'aje prommiso ». A Gnoravava?

Pul. Mme sposo a Gnoravava!

Col. « Ca si no faccio recurzo. Addio ». Comme se chiamma Gnoravava?

Pul. Laura ben Composto.

Col. E ccà dice Porzia Sciabbecco.

Pul. Siente Colombina mia . . .

Col. Che Colombina toja, la mmala pasca che te vatta? Ma siente: non sia Colombina si no me venneco; lazzaro, guitto, pndreo schefenzuso.
gti dà uno schiaffo, e via.

Pul. Comme! no paccaro a me povera criatura?

Aur. Ah! Pulcinella ecco tutte le mie speranze svanite.

Pul. Oh Dei! e comme non campo a simile contagio?

La scom. ee.

Aur. Io non comprendo, come in un subito queste donne si sono mutate!

Pul. Da che la femmena è benuta, nntito nfatto so addeventate doje diavole.

Aur. Ecco la donna, che ha portato le lettere. Scopriamo qualche cosa.

SCENA VII.

Trivella da donna, e detti.

Pul. Non te muovere femmena de lo diavolo.

Aur. Arrestati e fatti conoscere.

Tri. Eccomi scoperto. *si scopre.*

Pul. A Trivella mariuolo: comme chesto m'aje fatto? te vorria . . .

Tri. Che ti sei preso collera?

Pul. A me? maje tale cose, nc'aggio piacere.
ridendo sardonico.

Aur. Ah furbo! come in simile guisa tratti con un par mio?

Tri. Vi siete preso collera adunque?

Aur. No no . . . io scherzo, fa il fatto tuo.

Pul. Comme, pe causa toja chella povera Colombina m'ha dato no paccaro? mmalora vorria proprio . . .

Tri. Senza dubbio ti sei preso collera!

Pul. Ajebbò, io abballo, e canto. *(balla, e canta.)*
(Ah! ca mo schiatto!)

Tri. Signor Aurelio, vi son servo; questa è la prima, ma non è nulla in paragone di quello, che avete da passare, basta, qui sta Trivella, è sempre pronto a disturbarvi. *via.*

Aur. Che ti pare Pulciuella?

Pul. Ma si Trivella è no mal'ommo; io che nc'aggio da fare.

Aur. Dunque avremo persa la scommessa, e quel ch'è peggio le nostre innamorate?

Pul. Ma chiano, si mbè nc'avesse da perdere la capo, puro la voglio vincere.

Aur. E in qual maniera?

Pul. E mo ve lo ciufoleo. Co l' accasione, ca lo si Lattaro ha da portà la figlia soja a la fera, comme avimmo septuto, mo sarria lo tiempo de capacitarla.

Aur. E come? Pensa tu caro servo.

Pul. V' arriccordato quanno Germania se parlette da lo paese sujo, e portaje lo munno dinto a la casa vosta?

Aur. Io non so che affastelli? Germania vengn in mia casa, e portò il mondo?

Pul. Guorsì, e buje pe non avè luogo, lo mettesteve a dormì neoppa a lo suppigno.

Aur. Ora capisco. Vuoi dire, quando capito in mia casa quel Germano, che andava in giro per il mondo, facendo vedere il mondo nuovo?

Pul. Justo chisto. Lo quale cadette malato; e buje pe farle na carità lo mannastevo a lo spatale pe sanarlo, lo quale doppo poco tiempo miracolosamente salute a isso se ne morette.

Aur. Tutto ricordo. Che vuoi perciò inferire.

S C E N A VIII.

Trivella in osservazione, e detti.

Pul. Addonca, comme v' aggio ditto, lo si Lattaro portanno a la fera la figlia de sposarela; io aggio pensato de travestirme da Germania co lo munno, e co la scusa de fa vadè le maraviglie, le darria na lettera, la quale le dirà lo tutto de chelle, che nfra de nuje è succeduto; e la scommessa ch' avimmo fatto co Trivella, e de chesta manare chelle se capacitaranno, e Trivella restarrà comm'a no ntontaro.

Aur. Ed avrai tanto coraggio?

Pul. Non nce pensate, ca pe fa Germania so fatto a posta.

Aur. Quando è così, andiamo.

Pul. Jammoncenne, ca vedarrite chi è Pulec-
nella Cetrulo. *viano.*

Tri. Oh diavolo! Che ho mai sentito? E sarà
vero, che Pulcinella mi superi nelle invenzio-
ni. Non sia per detto. Vado prima di lui a
travestirmi; e frastornando le di lui invenzioni,
spero di giungere al bramato fine.

SCENA IX.

Orazio, e detto.

Ora. Eh bene, Trivella, così servi il tuo pa-
drone? che mi abbandoni senza farti vedere
di più?

Tri. Non mi condannate senza prima ascoltarvi.
Da me avete saputo la scommessa fatta per cau-
sa vostra, bisogna, che sii attento a non far-
mi sopraffare e perderla con la signora. Dalla
mia attenzione ho rilevato una trama, che se
troppo mi trattenete, corro il rischio di soc-
cumberla.

Ora. Dunque tu sei certo di riuscirvi?

Tri. Lasciate a me la cura, e riposate sicuro.

Ora. A te mi fido.

Tri. Vi lascio, e presto saprete il risultato del
mio ingegno. *via.*

Ora. Ah! Che io dubito a ragione; poichè colei,
che adoro è prevenuta per Aurelio. Ma Tri-
vella non mi dà tutta la speranza di conseguir-
la? Spero sì dunque, e confidando alla sua abi-
lità, attenderò quel giorno felice, che posses-
sor mi vedo della bella Fidalma. *via.*

SCENA X.

Lattanzio, poi Fidalma, e Colombina.

Lat. Lode al cielo, che ogni cosa mi è riusci-
ta felice, posso adesso scevro di pensieri solle-

vare ancora mia figlia, la quale par, che l'occupi una trista malinconia da qualche tempo, ha ragione per altro, poichè sempre chiusa, senza conversare alcuno potrebbe accrescersi il male ed allor sarei il più disgraziato de' padri. Di case. *batte.*

Fid. Eccomi signor padre.

Col. Patrone bello mio, eccote leste.

Lat. Chiudite la porta, mentre a tenore delle mie promesse, voglio portarvi a divertire per la fiera.

Fid. (Quando penso all'orrido tradimento di Aurelio, sento stringermi il cuore.)

Lat. Figlia cara, mi sembra, che stai un poco turbata.

Fid. Nulla, nulla, signor padre.

Col. Aggio serrata la porta, Jammoncenne a nome de lo cielo.

SCENA XI.

Pulcinella da germano con camera ottica, è detti, poi Aurelio.

Pul. Ah chi vole vedere mondo nuovo. Llà stàte cose coriose. *suonando la lira.*

Col. Si patrò lassatece vedè, che cosa è chosta.

Fid. Audiamo prima alla fiera.

Pul. Ah chi vole veder le maraviglie. *suonando.*

Lat. Giacchè la strada non è tanto frequentata, posso levarmi questa curiosità. Galantuomo, accostatevi, voglia vedere cosa è questo.

Pul. Qua vedute quando fate guerra pulece con pimmece, quando combattute cipolle co Castrel l'ammare, quando surece secotate gatte.

Lat. Voi che dite?

Col. Si Lattà, lassatemelle vedè; ca no ll'aggio visto ancora.

Lat. Quando volete per far vedere la vostra rarità?

Pul. Uno zaccaglione a testa.

Lat. Voi che domandate ; io non capisco.

Pul. Quante siete bestie ! Uno zaccaine.

Lat. Adesso capisco ; un zecchino. È troppa la vostra domanda ; non voglio vederla più.

Pul. State troppo ?

Lat. Sicuro , è troppo.

Pul. E vuje pagate uno tornese.

Lat. Da una estremità all' altra. Via vi pagherò a tenore del piacere, che c' incontreremo ; ma voglio prima osservarla io , se sia cosa onesta la farò vedere alle donne. *si pone a guardare.*

Pul. Fate quante folute. Osservate per prima veduto , quanno Costantinopole andava a trovare lago d' agnano.

Lat. Io non vedo niente.

Pul. Osservate per seconde vedute , Boemie portate tutte cristalle. Osservate come mettute muciglie spalle e caminate co' li piede.

Lat. Quanto dite , io non vedo.

Pul. Per la terze vedute , osservate une campe de battaglie , vedute come cocozze date scop-pole molignane , e soldate portate cannone in mano , e scoppetta a lo scianco ; osservate scanderbec , cane tartarie , sofà perziche come sparate spate , e fate bu.

Lat. Veramente io non ho veduto niente , ma la mia visto è qualche tempo , che non mi ajuta. La cosa non mi sembra cattiva , posso permettere che lo vedono. Vedete voi adesso.

Pul. Piano , mio mondo nove , non potete vedere più d' une personie.

Lat. Accostatevi , Fidalma , osservate.

Fid. Come volete. *in questo Aurelio da dietro la camera ottica parla con Fidalma , nel mentre , che Colombina , e Pulcinella pongono in mezzo Lattanzio.*

Pul. Osservate per la prima vedute una piazzetta , che in lontananza si osserva una fiera. Vedete come un galantuomo porta a spassa la figlia con quella serra , vedete innamorate per aver

appicceate co' nnammorata , fatto capace dentro mondo nove. Osservate come nel cantone sta suo padre , trattenuto dalla serva , e da un galantuomo , per non far vedere le nnammorate.

Lat. Mi piace questo. Come il padre è presente mentre la figlia amoreggia ? Voglio vedere.

Colombina , Pulcinella lo trattengono ,

Pul. Osservate come innammorato fatto capace innammorata e date una lettera , e quella piliato avanti patro sujo. E con questo pace , sanità , e allegrezza a loro signure.

Lat. Certo sarà stata una bella cosa.

Fid. Caro signor padre , ci ho avuta una somma soddisfazione.

SCENA XII.

Trivella travestito con camera ottica , e detti.

Tri. A chi vole vedere mondo vecchio , che scoperte furbarie monde nuove.

Pul. (Quante te vuò jucà ca chisto è Trivella ? E isso tunno de palla.) State venuta tarde , mondo nuovo fatte già fatto sujo.

Lat. Andiamo figlia , abbiám veduto quell' altro.

Tri. Ma mondo vecchie scoperte furberie mondo nove ?

Pul. Monde vecchie state su be , non monde nove.

Tri. E per farvi vedere la verità , sappiate che questo è un furbo , che per imbrogliarvi è venuto così vestito.

Pul. Chisto è n' auto mproglione. si scuoprano.

Lat. Ah birchanti.

alza il bastone , e quelli fuggono.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA I.

*Lattanzio, Pulcinella in osservazione
poi Colombina.*

Lat. Chi creduto avrebbe, che quei due fossero due bari; eh! ma io vado canto, è certo che non mi hanno niente truccato.

Pul. (Ecco lo si Lattaro, sentimmo che dica).

Lat. Mai più uscirò colle donne, il mondo è troppo tristo. In casa piuttosto voglio, che si divertono. La troppo ristrettezza può cagionarle qualche male, ed io sarei disperato. Avviserò Colombina, che prepari per quello, che ho pensato. Colombina.

Col. Eccome coà, si patrò.

Lat. Che fa mia figlia? sta allegra?

Col. E ve pare voglia sta allegra! moncevò, sempre chiuse, e quando nce credevamo de spassarse no poco; avimmo trovato chillo impedimento, e nce n'avite fatto tornà a la casa.

Lat. Zitto Colombina, che ho pensato il modo da divertire mia figlia; e te.

Col. E qua sarria?

Lat. Ad essa piace assai la musica, che mentre vivea il suo maestro passabilmente cantava. Voglio che ripigli l'esercizio, così distraendosi avrà ella il piacere d'essersi divertita, ed io il contento di vederla allegra.

Col. E quando le chiamate lo mastò? (Accossi la padrona po manna cchiù facile qualche lettera a lo naimurato).

Lat. Adesso vado dal mio amico Roberto; egli nella mancanza dell'altro maestro, me ne proporrà un'altro, son certo che sarà un galantuomo, quando mi vien proposto dall'amico.

Col. E ghiate, ca me sa mill'anne de senti n'au-

ta vota chella patroncella mia, spremmirese vicino a lo zimarro.

Lat. Entra in casa, e fa avvisata di ciò a mia figlia.

Col. Venite prieto. via.

Lat. Torno subito. Quanto s'ha da fare da padri, per dare un onesto divertimento alle figlie, senza che le medesime facciano le civette. via.

Pul. Manco male ca me so trovato a tempo pe senti tutto. Ah trovasse lo patrone. Sto speruto de senti che fine avette lo discurzo vicino a lo munno nuovo. Uh! e teccotillo.

SCENA II.

Aurelio, e detto; indi Trivella in osservazione.

Aur. Caro Pulcinella, ora posso dire esser l' uomo più contento di questa terra.

Pul. Nè, diciteme; avete fatto pace co la nuam-morata vostra?

Aur. Sicurissimo.

Pul. E l' avete ditto de me pure?

Aur. Certo; e mi disse esser sua cura capacitar Colombina.

Pul. E la lettera nne l' avete data?

Aur. Appunto, e ne desidero la risposta.

Pul. E quanno ve la manna?

Aur. Come mandarla, se vive così ristretta?

Pul. Addonca, comme avvarrite la risposta?

Aur. Tu devi pensare.

Pul. A me? no nne sacco niente. La lettera v'aggio potuto fa dà, ma pe la risposta ve la jarrite a piglià vuje?

Aur. Ma io non mi fido, pensa tu qualche modo.

Tri. (Bisogna stare con attenzione in questo impegno. Eccoli che discorrono fra loro. Sentiamo).

Pul. Ma chiano. Lo muodo è bello e pensato. Mo che steva aspettanno, aggio ntiso ca lo si Lattaro jeva a chiammà no masto de cappiello.

Aur. Per comprarsi un cappello ?

Pul. Guernò no masto , cioè chille , che mparano de cantà.

Aur. Ho inteso , un maestro di cappella. Seguita il discorso.

Pul. Pe fa cantà la figlia soja , ca sarria juto da lo si Loberto amico sujo , ca nce n'aveva prommettuto uno.

Aur. Cosa entra questo con noi ?

Pul. E ne entra sicuro , perchè aggio pensato de vestireme da masto de cappiello , e co che sta occasione potarraggio avè la risposta.

Aur. Bravo , il mio caro Pulcinella , non mi dispiace il pensiero.

Tri. (Costui mi fa rimanere inoantato.)

Pul. Che ve pare , so già n'ommo. Senza perdere tempo : jammoucenne.

Aur. Andiamo viano.

Tri. Manco male , che mi son trovato in tempo.

Adesso vi voglio consolare. via.

S C E N A III.

Camera con sedie , e cembalo.

Fidalma , Colombina , poi Lattanzio .

Fid. Ecco la risposta della lettera del signor Aurelio , dispero come farcelà capitare.

Col. Tempo e mala ntenzione , ca ogni cosa s'arriva ; diciteme che l'avite scritto ?

Fid. Che trovasse maniera come parlare a mio padre , per libararmi dalle persecuzioni di Orazio.

Col. E pe me no l'avite scritto niente ?

Fid. Lo stesso ho scritto di te per Pulcinella.

Col. Uh che pozzate mprofecare.

Fid. Ecco mio padre , silenzio per carità.

Lat. Fidalma , figlia mia , allegramente. Colombina ti avrà detto , che voglio , che ripigli la musica. Io so che era il tuo unico divertimen-

to, il maestro che ho scelto, mi dice l'animo Roberto che è gioviale assai.

Fid. Dipendo tutta da vostri centui. *si bussa.*

Col. Hanuo tozzoliato, mo vaco a bedè chi è.

Lat. Sarà forse il maestro.

Col. Signò è benuto uno, che dice essere lo maestro de cappella.

Lat. Adesso vado a riceverlo. *entra.*

Col. Uh! Che priezza, signora mia, chisto è Pulcenella vestuto da masto de cappella.

Fid. Verrà per la risposta.

S C E N A IV.

*Pulcinella da maestro di cappella,
Lattanzio, e dette.*

Pul. Mio signore riverito, favorite accomodarvi.

Lat. Mio padrone. (Ha detto bene l'amico.)

Pul. Siete voi il signor Lattaro?

Lat. Lattanzio, a servirvi.

Pul. Me ne dispiace infinitamente.

Lat. Per parte di chi venite?

Pul. De la gran corte de la vicaria.

Lat. Siete forse scrivano?

Pul. Che scrivano, non sò manco portiero.

Lat. Dunque chi siete, e chi vi manda?

Pul. Lo signor Lobbretto.

Lat. A sì sì, ho capito, il signor Roberto.

Pul. Appunto. Chi è quella che s'ha da sbardellare?

Lat. Ecco qui, mia figlia.

Pul. Bene, la vogliamo sentirla, e s'è disposta la faremo musico.

Lat. Per questo, signor maestro, l'assieuro, che ha un falsetto, che incanta.

Pul. E io tengo na meza sola, ch'è na maraviglia.

Lat. Se sentite i suoi trilli, non vi dispiaceranno.

Pul. I trivoli suoi son meglio de li picce miei.

Lat. Via se volete principiare è tutto pronto.

Pul. Giacchè vostra figlia è infarenata del canto,

ho quì un duetto da cantarsi in una commedia nuova da me composta , ed io canterò assieme con vostra figlia.

Lat. Serio o buffo ?

Pul. Principia serio , ma po fenesce a buffo.

Lat. Qual n' è l' argomento ?

Pul. Esprime, come un servo per prendersi la risposta di una lettera dalla innamorata del suo padrone , e non sapendo come averla si finge un maestro di cappella , e avanti al padre la riceve. Sentite , a noi. *si spurga.*

Lat. Cantate , ci ho piacere.

Pul. « Addio signora bella. *cantando.*

Fid. « Ti saluto Pulcinella. *cantando.*

Pul. Maraviglia , maraviglia ! ho che gran voce !

Lat. Ve l' ho detto io.

Pul. Che voce ! otto ottave fuori del cembalo.

Lat. Seguitate.

Pul. « Addio signora bella.

Fid. « Ti saluto Pulcinella.

Pul. « Mi conoscete voi ?

Fid. « Si ti conosco.

« Dimmi il mio ben che fa ?

Pul. « Poco mangia per voi , e poco dorme.

Fid. « Tanta pena per me ?

Pul. « Il poverino è quasi mezzo cotto ,

« E sospira per voi da sopra , e sotto.

Fid. « Dimmi di me che dice ?

Pul. « Mi disse , e mi ridisse.

« E. per il troppo dir , tutto m' imbroglio ,

« La risposta vorrebbe di quel foglio.

Fid. « La risposta è già pronta , ma . . .

Pul. « Ma che ?

Fid. « È il genitor presente.

Pul. « Importa forse ?

Fid. « Sì . che vede , e sente .

Pul. « Egli è un galantuomo , saprà tacere.

« E il capo basserà , per non vedere.

Abbassa la testa di Lattanzio , e' da sopra si prende la lettera.

Lat. Buono! mi piace che l'avete accompagnato con l'azione.

Pul. Vostra figlia, signor Lattaro è un mostro. Si è portata sì bene, che mi ha confuso.
si bassa.

Col. Si potrò hanno tozzoliato.

Lat. Vedi chi mai sarà.

Col. So lesto. *va a vedere.*

Pul. (Cielo mio te prego non mme mannà mazzate.)

Lat. Mi contento di voi? circa l'interesse, son un galantuomo, so il mio dovere.

Col. Signò, ne stà uno fore, che dice essere masto de cappella.

Lat. Quanti maestri! Fa che entri.

Pul. (Mo se ne vene la trubèa, ma no mporta aggio avùto la risposta.)

Col. Trasite, trasite.

SCENA VI.

Trivella da maestro di cappella, e detti.

Tri. Secondo i comandi ricevuti dal signor Roberto, eccomi a servirvi signor Lattanzio.

Lat. Chi siete voi?

Tri. Capperi! non mi conoscete? Io sono il sالدellino, celebre maestro di musica, conosciuto da' primi signori dell'Europa.

Lat. Dispiacemi il vostro incomodo.

Tri. E perchè?

Lat. Perchè il maestro è venuto; e mi maraviglio, come il signor Roberto abbia incomodato più d'un maestro.

Tri. Poder di baccò! fo son quello mandato dal signor Roberto.

Lat. Signor mio, questo è venuto prima, anche mandato dall'amico.

Pul. (Quanto te vuò jucà ca chisto è Trivella.)

Tri. Voi dunque siete maestro di cappella?

Pul. Per onorarvi.

La scom. ec.

Tri. Se dunque è vero, quali sono della musica i tuoni?

Pul. Quanno fa malettempo.

Tri. E le note?

Pul. Le note? Quanto so li juorne.

Tri. E le chiavi?

Pul. So doje.

Tri. E quali?

Pul. Una de la dispensa, e l' auta de la cantina.

Tri. Questo che tempo è?

Pul. E tiempo perduto.

Tri. A quel che vedo siete una bestia.

Pul. Si tu no ciuccio cauzato, e bestuto.

Tri. A me questo? Signor Lattanzio, questo non è maestro, ma un impostore.

Lat. (Mazzate venitevenne.) Si tu, no frabutto.

Tri. Ecco; sappiate che questo è Pulcinella così vestito.

Pul. E tu Trivella.

Lat. Fuori, fuori dalla mia casa, prendete quell' armi. *fuggono.*

SCENA VII.

Città.

Orazio, indi *Pulcinella*, e *Trivella* fuggendo dalla casa di *Lattanzio*.

Ora. Sono così arrabbiato contro quel birbo di Trivella, che se l'incontro, voglio farli costare assai cara . . .

Pul. Scappa, scappa. *fugge.*

Ora. Chi è mai colui?

Tri. Gambe mie ajutatemi.

Ora. Giusto di te andavo in traccia . . . ma come così vestito? Che ti pare dell' indegnazione che mi hai usata? Ti par questa la maniera di servirmi?

Tri. Come ! Questo mi dite di più , quando io sto faticando per ussignoria illustrissima ?

Ora. Ma frattanto , non vedo mandato ad effetto quanto tu mi hai promosso.

Tri. Non sapete voi in quell' impiego mi trovo per vostra cagione ?

Ora. Come a dire ?

Tri. Sapete , che ho fatto una scommessa con Pulcinella , che chi li basta l' animo di far conseguire la signora Fidalma per il padrone , guadagna cinquanta ducati.

Ora. Come a dire , io non capisco.

Tri. Lui si è posto in testa a forza d' invenzioni far sì , che la signora Fidalma sia sposa del suo padrone , ed io mi son fissato di darle ad ussignoria illustrissima.

Ora. Suppongo , che tu vincerai , poichè Pulcinella è uno sciocco , e non ha la tua scaltrezza.

Tri. Questo è vero ; ma non vi credete poi , che sia tanto sciocco , quando voi vi pensate.

Ora. E come ?

Tri. Basta , a suo tempo saprete il tutto.

Ora. Ma come così vestito ?

Tri. Per frastornare una invenzione di Pulcinella , il quale per introdursi in casa del signor Lattanzio , si è travestito da maestro di cappella , per avere una risposta dalla signora Fidalma , ed io per far che ciò non seguisse mi sono così vestito. Basta . . . badiamo a quello che più ci preme.

S C E N A VIII.

Pulcinella in osservazione , e detti.

Pul. (Ccà stanno chiste ? Sentimmo quacc' altra cosa.)

Tri. Se volete eseguire quello , che sono per dirvi.

Ora. Parla pure , che tutto farò.

Tri. Voi dovete fingervi un ladro.

Ora. Cosa mai dici! Come vuoi, che mi disonori con un tal carattere? Io fingermi un ladro!

Tri. Ma però un ladro onorato.

Ora. Come si può dare un ladro onorato?

Tri. Perdonatemi, non avete esperienza del mondo.

Ora. Come a dire?

Tri. I ladri che rubbano cose di piccolo valore, cioè una scatola, una borza ed altro, questi si chiamano ladri svergognati, perchè rubbano cosa di poca conseguenza. Ma i ladri onorati son quelli; che rubbano una cosa custodita con somma cura, una rarità, un' antichità.

Ora. Questo non ancora sapevo. Di appresso.

Tri. E così dovete fingervi un ladro, andare dal signor Lattanzio, dirle, che vi è riuscito nel gran campidoglio di Roma rubbare la statua di Giove capitolino evetense, e postala su d' una barca per il fiume Tevere. l' avete coadotta a fiumicino, ed ingolfando nel mare adriatico, siete arrivato nel mediterraneo, e per il canale della Brenda siete arrivato a Paola.

Ora. E dopo fatto questo, che ne succederà?

Tri. Dovrete dire poi, che Roma, ed il Senato avendo scoperto questo furto, avete preinteso, che hanno mandato otto Senatori per le quattro parti del mondo, cioè Asia, Africa, America, ed Europa, due per parte, e dovunque trovano la statua, li daranno centomila scudi.

Ora. E bene, che se ne deve sperare da questo?

Tri. Il signor Lattanzio, ch' è un antiquario perfetto, ed allettato dal guadagno, sentendo i centomila scudi, v' introdurrà in casa, e quando sarete lì, senza dubbio sarete sposo della signora Fidalma, ed io della mia cara Colombina.

Ora. La pensata è ottima; io mi sforzerò a fare il personaggio del ladro: ma la statua come faremo a trovarla.

Tri. La statua è bella e trovata. La statua sarò io, io mi fingerò Giove.

Ora. Se tu farai la statua, io di buona voglia farò il ladro.

Tri. Andiamo dunque a mettere in esecuzione il tutto.

Ora. Andiamo pure. *piano.*

Pul. Uh! Che puozz'essere acciso! Ah Trivella mbruglione! Vi addò mmalora è ghiuto a trovà tanta papocchie! Ah! ca so arrojenato, oh, oh, oh. *piange.*

SCENA IX.

Aurelio, e detto.

Aur. E bene Pulcinella . . . Cos' hai? Tu piangi! Che ti è successo?

Pul. Oh si patrone mia simmo scarate, Trivella è no mal' ommo.

Aur. Cosa ti avvenne? Parla, non mi tener sospeso.

Pul. Mo proprio aggio sentuto, che Trivella ha ditto a lo patrone, che se fosse fritto no lardo ncurato.

Aur. Io non capisco. Spiegati con più chiarezza.

Pul. Lo patrone de Trivella, s' ha da friere no lardo unurato.

Aur. Ma cosa è questo lardo?

Pul. Lardo! Chillo ch' arrobbha.

Aur. Ora capisco, un ladro onurato dir vuoi? E così?

Pul. E accossi jenne addò lo si Lattaro dirle ca l'è riuscito de se piglià la statua de Zobbio de creta a capodichino.

Aur. Piano, piano, non confondermi, replica ciò, che hai detto.

Pul. Ca s' ha rubato la statua de Zobbio de creta a capodichino.

Aur. Aspetta; dir vuoi la statua di Giove cretense capitolino?

Pul. Se, se, se. L' ha puosto ntoppa a na parca dintò a lo sciummo tevere, ed è ghiuto a fucino.

Aur. Questo l'ho capito, che l'ha poslo su di una barca nel tevere, di là a fiumicino. Siegui.

Pul. Ngorfanno è giunto a lo mare d'andrea jetteco, e arrivato a lo molo terragno.

Aur. Qui si, che ci vuol tempo a capire.

Pul. Gnorsi a lo moro d'Andrea jetteco.

Aur. Ora capisco: si è ingolfato nel mare adriatico nel mediterraneo.

Pul. Justo, e pe lo canale de vrenna, e benuto a patua.

Aur. Questo l'ho capito per senso. Vi è altro?

Pul. Mo vene lo meglio. Ha da dicere, che Rognà, co lo secato, avenno scopierto sto frutto ha mannato otto secature pe le quatte pacche del tondo, azzoè Afréca, Asula, Ameréca, e Croppa, pe ghi trovanono stà statola, e chi la teno le darranno cento mila scudi.

Aur. Tutto ho capito, ma capir non arrivo la loro intenzione, ed il male che può sovrastarci, per cui tu tanto ti affliggi.

Pul. Comme si ntruglio si patro, e perdoname; comme non arrive a capi ca chillo co chësta cosa, traseno dinto a la casa de lo sì Lattaro e quanno so dinto parlano co le femmine, e nce fanno reslà co na vranca de mosche.

Aur. Uo capito. Oh disastro! dunque avremo perduta ogni speranza? Ah caro Pulcinella pensa tu qualche modo.

Pul. E che nce pozza fa, na pezza arza?

Aur. Oh Dio! il solo pensiero di perdere il mio bene mi crucia l'anima. In questo punto mi dò nella più grande disperazione.

Pul. Chiano, chià, ca-aggio pensato comme ar-reparà. Trivella stesso m'ha ditto lo modo comme aggio da fa.

Aur. Come! Trivella ti diede il modo come superarlo? Non posso crederlo.

Pul. Gnorsi, perchè ha ditto ca Romma ha mannato otto secaturi? addonca nuje sinimo duje

de secature ; jammo a la casa de lo si Lattaro, e se neccampno tutto chello che ha fatto Trivella.

Aur. Bravo, Pulcinella, l'hai peusata da maestro; non perdiamo tempo, andiamo a vestirci.

Pul. Jammo. *viano.*

SCENA X.

Orazio da ladro, e poi Lattanzio.

Ora. Ecco posto in esecuzione tutto ciò, che mi ha suggerito Trivella. Non perdiamo tempo. Ehi di casa. *bussa.*

Lat. Eccomi, cosa volete? (Chi sarà costui?)

Ora. guardigno. Di grazia, siete voi il signor Lattanzio.

Lat. (Non so che rispondere se di sì o di no.)
Per qual motivo cercate di questo signor Lattanzio?

Ora. Non dubitate, è per suo bene. *sempre guardigno, che dà motivo di spavento.*

Lat. (Per bene, ed è sempre guardigno, e sospetto!) Favorite primo di dirmi chi siete?

Ora. Alla vostra prudenza mi affido. Sappiate che io sono un ladro. *come sopra.*

Lat. (L'ho detto, che non mi piaceva; adesso chiamerà i compagni; o misero me!) Signore quel che vi bisogna, io tutto vi darò; ma badate che son povero vecchio *tremante.*

Ora. Non temete di nulla, io sono un ladro onorato.

Lat. Signor ladro onorato, vi ho detto che son povero, onde.

Ora. Io non pretendo nulla da voi, anzi voglio fare la vostra fortuna.

Lat. Io vi ringrazio, mi contento del mio povero stato. *pauroso.*

Ora. Levate di grazia il timore; nè credete che possa apportarvi qualche danno ma vi replico farò la vostra fortuna.

Lat. Ma come? spiegatevi.

Ora. Sappiate, che a me è bastato l'animo di rubare la statua di Giove capitolino del campidoglio di Roma.

Lat. Avete fatto un bel colpo.

Ora. E con cautela ponendola in una barca, l'ho qui meco condotta.

Lat. Che pretendereste da me?

Ora. So, che vi diletate un poco di antichità: vorrei che lo conservaste un poco nel vostro museo; poichè essendo io forestiero, non è comodo ove tenerla.

Lat. Vi servirei, ma il timore . . .

Ora. Che timore! anzi sarà vostr' onore esser capitato nelle vostre mani una tal rarità.

Lat. Ma cosa pretendete, che ne facci d'una statua, così rara e degna di stare in un gran museo?

Ora. Vi dirò, starò aspettando l'occasione opportuna di assicurar la mia sorte.

Lat. Come a dire?

Ora. Ho letto nelle gazzette; che il senato Romano ne fa premurose ricerche, per riavere una tal rarità? per cui ha spedito otto Senatori per le quattro parti del mondo; acciò rinvenissero tal statua. Riuscendo trovarla, gli daranno cento mila scudi a chi la custodisce. Io non posso palesarmi per autore del furto, altrimenti starei in pericolo della vita, ma voi che fate incetto di cose antiche, non sarete soggetto a veruna pena, ondè, caro signore, fatemi il piacere tenerla presso di voi, che se la sorte sarà propizia, mi contento di dividere con voi tutto il guadagno.

Lat. Via vi servirò. Portatela, sentite; prendetevi questa chiave, questa è del giardino, quale sta dietro a quel vicolo; potete venire di là, così entrerete con più cautela, e non vi vedrà nessuno, essendo solitario il luogo.

Ora. Aspettatemi, che or ora sarò da voi. *entra.*

Lat. Veramente è una gran sorte cotesta; me ne saprò approfittare. Voglio adesso avvertire le donne. Colombina.

SCENA XI.

Colombina, e detto.

Col. Che bolite si patrò?

Lat. Aprì subito dalla parte del giardino; entrerà uno che porterà una statua, di che la situi nella galleria.

Col. Mo ve servo: *entra.*

Lat. Posso dir che ho una gran sorte, questa rarità, mi porterà un grosso guadagno; ora sì che sono l'uomo più contento di questa terra. *entra.*

SCENA XII.

Camera.

Fidalma, Colombina; poi Lattanzio.

Fid. Credimi, cara Colombina, che il non sapere che cosa abbia fatto il mio caro Aurelio; intorno a quanto è accaduto, mi tiene in grande agitazione.

Col. A chesto no ne'avite da pensare, ca si veramente ve vo bene, isso avarrà da trova lo muodo d'essere marito vostro.

Lat. Colombina, apristi dalla parte del giardino?

Col. Gnorsi ed è trasuto uno che portava na cosa grossa arravogliata a no lenzulo.

Lat. Bravo, Adesso farovvi vedere una maraviglia, che vi sorprenderà.

Fid. Cosa contiene questa maraviglia?

Lat. Sappi, che mi è stata portata la statua di Giove di creta, ch'era nel Campidoglio in Roma. Venite. *entrano.*

Galleria.

*Trivella da statua di Giove , Orazio da ladro ,
indi Lattanzio , Fidalma , e Colombina .*

Tri. Non dubitare , adesso siamo in casa , e potremo giungere al nostro fine ; e se per sorte il signor Lattanzio non vorrà che restiate qui , state sulla scorta , che sarete da me introdotto.

Ora. Non occorre altro : Ci riusciremo sicuramente , poichè secondo le leggi di questa città , quando un giovine si trova in casa di una giovine , dee sposarla , per risarcire così la riputazione della casa , quando però siano di pari condizioni.

Lat. da dentro. Adesso vedrete se vi ho detta la verità.

Tri. A noi pouiamoci in azione. Fate il tutto con polizia.

Ora. Non dubitare.

Lat. Bravo ! Oh che rarità ! Che ti sembra figlia mia , non è un grande acquisto ?

Fid. Di queste cose non me ne intendo. Tutto quello che voi fate è ben fatto.

Col. Ne patron mio , vuje site , che l' avile por ; tata cca.

Ora. Si signora.

Col. E comme ve chiammate ?

Lat. A te non cale saperlo. Ritiratevi intanto nelle vostre stanze.

Fid. Ubbidisco. *entra.*

Col. E deciteme , site forasüero , o de sto paese ?

Lat. Oh , quanto sei curiosa ! Presto siegui mia figlia ,

Col. Mo me ne vaco. Maramè ! e comme site scorbuteco. *entra.*

Ora. Signor Lattanzio, devo supplicarvi di un favore.

Lat. Comandatemi.

Ora. Essendo io un forestiero, e non avendo corrispondenza in questa città, desidererei un alloggio per esser più sicuro. Non poteste farmi il piacere di tenermi nella vostra casa?

Lat. Non posso per più riguardi: prima perchè ho donne; ed il secondo, che non voglio che si sospetti, che voi avete portata la statua.

Ora. Avete ragione.

Lat. Siamo in una città, che abbondano gli alberghi. Favoritemi da qui a due giorni, che vi darò qualche cosa.

Ora. A rivederci dunque. *nel partire s'incammina per le stanze delle donne.*

Lat. Piano; è questa la strada per dove siete venuto.

Ora. Avete ragione; mi ero dimenticato. *via.*

Lat. Or che son solo, voglio meglio esaminarla! L'arte non poteva fare una cosa più naturale.

SCENA XIV.

Colombina frettolosa, e detto.

Col. Si patrone, si patrone, currite, currite. Carrezze, carrozzine e carruzzune.

Lat. Cos'è stato! questa mi sembra spiritata: Che vi è di nuovo?

Col. Roma, lo campidoglio, li senatore. Currite.

Lat. Ora ho capito. Sbrigati, portami il cappotto, ed il cappello; presto.

Colombina entra, poi torna.

Ha detto bene il ladro. Questi saranno i Senatori, che vanno trovando la statua.

Col. Ecco ccà ognè cosa.

Lat. Accomoda le sedie, falli entrare. (*Colombina accomoda le sedie.*) Parti.

Col. So l'esta. *entra.*

Lat. Son fuor di me, per l'allegrezza. Eccoli che entrano.

SCENA XV.

Aurelio, e Pulcinella da Senatori, e detto.

Aur. Al magnifico signor Lattanzio, il sempre augusto Senato Romano, popolo di Quirino, e culiseo di Roma, saluta e pace invia. *(siedono, e sieguono lazzi.)* Essendo stata da mano rapace involata la statua del nostro Giove di creta, che nel romuleo campidoglio con gran cautela si celava, decretarono quei padri coscritti, di mandare otto Senatori per le quattro parti del mondo, cioè due nell'Asia, due per l'Africa, due per l'America, e due per l'Europa. Essendo toccato in sorte sì a me, come al Signor Senatore compagno di girare l'Europa, quindi dopo un lungo, e disastroso cammino, abbiano preinteso, che nelle vostre mani si cela la statua del nostro Giove di creta Capitolino. Siamo venuti in vostra casa a farvene la domanda con sborzarvi, centomila scudi a vista. Rispondete da saggio, e non negate a Roma quello, che con la forza potrebbe ottenere. Il tutto v'è intimo da parte del Senato Romano, e popolo di Quirino, Culiseo di Roma, e campidoglio. Ho detto.

Pul. Al magnifico Lattaro, il sempre arrostato secato rognano, popolo di martino, campo de l'uoglio, culisea di rognà, salume, e pace invia. Essendo stata da mano rapace sgrassignate la statua del nostro Giove capodichino, che nel romuleo campo de l'uoglie si ceeava. Conciosiachè, quei padri circoncisi decretarono di mandare otto Secatori, per le quattro parti del mondo, cioè primavera, està, autunno, e ca-

nevale ; ed essendo toccato in sorte sì a me ,
come al mio Secatore compagno di girare la
groppe , abbiamo preinteso , che nelle vostre
sgraffignate grasse si concealeda , e sian venuti a
prenderla con sborzarvi centomila sputi in fac-
cia a buje. Non voler , che rognà ti gratti la
zella. Il tutto v'è intimo da parte del secato ro-
gnano , popolo di martino , campoduoglio , e
culisco di rognà. Ho detto. Mi soffio il naso e
sopra di voi mi annetto.

Lat. All' augusto Senato , ed a voi eccellentissi-
mi Senatori , Lattanzio si umilia , e dica che
si vede confuso per l'onore compartitoli di
ricevere in sua casa due Senatori della vostra
qualità. Spero , che il Senato , e Roma voglia
restar soddisfatto di quello , che farà Lattan-
zio. La statua sta in mio potere , e questa è
come mi è stata consegnata.

Pul. Bisogna osservare se è mancante di qualche
cosa.

Lat. Osservatela a genio vostro.

Pul. *va vicino alla statua.* (Trivè lloco staja ?
te voglio fa sta frisco.)

Tri (Ah ! cane , cane.)

Pul. (Che te si pigliato collera ?)

Tri (Oibò , oibò , son allegro.)

Pul. Cospetto di Bacco ! la statua è mancante.

Lat. E che vi manca ?

Pul. Il pomo d'oro che avea in mano.

Lat. Così me l'anno consegnata. Ma il pomo l'ha
nelle mani.

Pul. (Ah ! mariuolo cane ! T' avive annascuso
lo pumo d'oro.) *li levà il pomo , e lo mangia.*

Lat. Signore , che fate ?

Pul. Chisto so buccunè pe noi Secatori. Bisogna
vedere ancora se la statua è la vera , e che
non l' avessero falsificata.

Lat. Qual. esperienza volete fare per conoscer se
è dessa ?

Pul. La nostra statua di Giove capodichino è di

La scom ec.

un metallo assai duro, il quale resiste alle palle. Avete una scoppetta caricata a palle?

Lat. Sì signore.

Pul. Bene, dalemene una quando la sparo in petto alla statua, che se resiste alle palle, ella è la nostra statua di cuccopinto.

Lat. Subito la vado a prendere.

entra poi torna con lo schioppo.

Pul. Trivè, mo te voglio consola, co na scoppettata.

Tri. Per carità-Pulcinella, ti dono la scommessa.

Pul. Muore acciso; mo mme voglio seonta tutto.

Lat. Ecco lo schioppo.

Pul. Ecco l'esperienza. *va per sparare, Tri-
vella fugge, e quelli appresso.*

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O III.

S C E N A I.

Città.

Aurelio, Pulcinella, e Trivella in osservazione.

Aur. Sì, caro Pulcinella, ai ben pensato; miglior cosa da noi non si potea fare per deludere la vigilanza di Trivella; il quale cerca con tutto il calore impedire che succedano le nozze con Fidalma, sì per l'impegno preso per il suo padrone; come per vincere la scommessa.

Pul. Avite visto sì è stato comme v'aggio ditto? Che polivevo che la siè Fidalma subeto, che l'avite proposta la cosa de fuirevenne, avesse ditto de sì? Ha fatta primmo la schifosa, e po s'è arremollata.

Aur. Hai disposto il tutto per questa partenza?

Pul. Sissignore. So ghiuto a la galesa, pe piglià la posta, aggio ncaparrato tutto pe Livorno. Lo galesiere che se chiamma Prospero venarrà ccà; e secuuno lo concertato subeto scennaranno le femmene, nuje ne mettimmo dintò, e ne ne jammo; e restarrà Trivella e lo patrone sujo co tanto no naso.

Tri. (Tutto questo vi è l'adesso lo vedremo.) *via.*

Aur. E tanto il mio giubilo che sembrano secoli i momenti, che si frappongono a questa felice unione.

Pul. Si patrone mio, abbessogna non perdere tempo; vuje avite pigliato tutto chello che v'abbessogna pe sto viaggie?

Aur. Subeto che la signora Fidalma approvò il nostro disegno, io subito disposi; ma a noi non mancherà niente, giacchè dall'amico di Livorno posso tutto compromettermene.

Pul. Addoncà, allegramente: già ch'è fatto tut-

te jammencenne da ccà , pe non dare sospetto , chi sà che chillo brutto de Trivella avesse da frastornà li designe nuoste .

Aur. Sì , dici bene Pulcinella , evitiamo per quanto si può il sospetto : allontaniamoci da questo luogo. Ah ! Cara Fidalma , se con questo passo tu mi mostri il tuo affetto , vedrai Aurelio quali efficaci pruove saprà darti di sua ferma costanza. *via.*

Pul. Ah Colombina ! Se tu co sta partenza mi dai prove dell' amor tuo. Pulecepella non mancherà dal suo canto , de fa tutto chello , che fanno li buone marite ; azzoè asci priesto la matina , e ritirarese a notte la sera. *via.*

SCENA II.

Lattanzio , poi Trivella da vetturino.

Lat. Ho già disposto il tutto , e mercè il braccio forte che mi ha concesso il giudice , farò vedere se impunemente si trastulla con un galantuomo mio pari , che sa guardarsi l' onore , a costo ancora del suo proprio sangue.

Tri. (Ecco il signor Lattanzio , bisogna che dia fuoco alla mina.) Schiavo de uscia.

Lat. Addio galantuomo , che ti occorre ?

Tri. Faciteme no piacere , si site de ccà : de nze-
guarme la casa de lo si Lattanzio.

Lat. (Chi mai sarà costui !) Se è lecito , perchè lo cercate ?

Tri. Pe niente , quanto me la imparo , e me ne vao. Comme site curioso !

Lat. Sentite , galantuomo , non vi sorprenda che io abbia domandato il perchè lo cercate , è stato un primo moto di curiosità.

Tri. Si la sapite mme la imparate , e io ve resto obbrècato , si no non mancherà n' auto , che mme la mpara.

Lat. Io posso soddisfarmi , e lo farò volentieri : tan-

to più è cosa che possa nuocerli questa domanda, essendo Lattanzio il mio più crudel nemico.

Tri. Tanto buono non è, ma è certo ca se n'al-leccarrà le deta.

Lat. Amico, se vuoi anticiparmi il piacere, con dirmelo, darai pabolo al mio cuore, che anela contro una vendetta.

Tri. Io ve lo dico, ma pe carità silenzio. Sacciate ca la figlia de lo sì Lattazio nzieme co la serva, sta notte partano pe Livuorno, e ne la porta no certo signore Aurelio, co lo criato chiammato Pulecenella; e io pecchesso so venuto a mparareme la casa, acciò co tutta cautela sta notte, me ne vengo co la galesa le piglio, e nce ne jammo.

Lat. Quando mi consola questa notizia, mentre incomincio a vedere mortificato Lattanzio; voglio perciò regalarli. Prendi. (*lo regala.*) La casa che tu cerchi è questa, ma mi potrai fare un servizio?

Tri. Commannate, moncevo ve site mostrate accossì generoso.

Lat. Quando questa notte verrete a prendere le donne, vi prego di gridar qualche poco, acciò inosservato possa rallegrarmi dell'infortunio di Lattanzio.

Tri. Mme faccio marayeglia! sarrite servuto. Ve ne prego la segretezza, ca si no sarriano guaje pe mme poveriello.

Lat. Stanne sicuro.

Tri. Lo cielo ve pozza mprofecare. (*Adesso si che il signor Aurelio partirà in un subito.*) *via.*

Lat. Oh! che ho scoperto. Che dici Lattanzio vuoi chiamare la corte, e castigare quest'insolente, che medita la rovina del tuo onore? Ah! no mi basta l'animo d'impedire una tal fuga. Dovrei pubblicare così le mie vergogne. Si tenchi occulto per quanto si può, e si vigili sulla condotta di mia figlia. *entra in casa.*

S C E N A III.

Notte.

Aurelio , Pulcinella , e Trivella da vetturino.

Aur. Pulcinella , mī sembra ora opportuna di fare il cenno alla signora Fidalma , prima che qualche importuno ci frastorni.

Pul. E sicuro , che bolimmo aspettā cchiù. Addò si , Prospero.

Tri. Sto ccà , quanno ve pare tiempo de nce ne ire a baje sta. *sotto voce.*

Pul. Pe l'ammore de lo cielo , Prospero mio , silenzio sa.

Aur. Si usi tutta la cautela. Pulcinella fa il segno.

Pul. *fa il segno.*

S C E N A IV.

Fidalma ; Colombina , e detti , poi Lattanzio.

Col. Pulecenè , si tu ? Bene mio comm'è scuro.

Pul. So io curcupenta mia.

Fid. Il tutto è all'ordine ?

Aur. Si cara speranza mia , andiamo.

Tri. Ah chi a da partì pe Livuorno , chi ha da partì pe Livuorno. *più di una volta gridando.*

Aur. Silenzio.

Pul. Zitto , che puozz' essere acciso.

Trivella seguita a gridar come sopra.

Lat. Vi ho colti , indegni. E voi camminate dentro, *(alle donne.)* Potrei vendicarmi di voi, ma la mia vendetta è l'avervi frastornati i vostri desiderj ; imparate a rispettar le case de' galantuomini. *entra , e chiude la porta.*

Pul. Mo si ca stammo frische! Addò si Prò ?

Tri. Sto ccà. *sotto voce.*

Pul. Perchè aje strellato ?

Aur. Non altro noi ti abbiamo raccomandato , che il silenzio , e tu ? . .

Tri. E io che sapeva. Ma non pipeto cchià.

Pul. E chiavame de faccia . . . mo lo diceva, sa peccchè non te pascareje?

Aur. Giuro al cielo . . . *adirato.*

Tri. *si fa conoscere.* Che vi avete preso colera?

Aur. Ah! . . . no, non è vero.

Pul. Comme, avevamo tanto bello pensato de nce ne suire, e tu? . . .

Tri. Che ti hai preso colera?

Pul. Oibò: tarai larà.

Tri. Il nostro patto si sà. Chi si prende colera perde la scommessa.

Aur. Via, per adesso un po di triegua, già è notte avanzata, ognuno si ritiri, e per domani principiare di nuovo.

Tri. Pulcinella, andiamo.

Pul. Jammoncenne. *fincono partire, e si metteno in osservazione.*

Tri. Andate e dormire, che Trivella veglia. Siete pazzi se pensate, che io voglia abbandonare l'impresa. Allora vedrò il letto, quando uscirò con onore dall'impegno. Lascia, che osservi se veramente sono partiti. *(si mette ad ascoltare intorno.)* E certe che sono partiti, il padrone, credo avrà fatto quanto li ho suggerito. Si accorgeranno, allo svegliarsi, che Trivella non è un uomo, che fa vincersi da chiechessia. Sento rumore. Che non fossero partiti. Voglio accertarmi. Oh Pulcinella, Pulcinella, io ti vedo: non occorre celarti.

SCENA V.

Orazio, e detto, indi Aurelio, e Pulcinella in osservazione.

Org. Questa è la voce di Trivella. No, non sono io caro servo.

Tri. Oh, signor Orazio, siete voi manco male. Adesso è il tempo di giungere al bramato fine.

Ora. Secondo l'ordine, che mi hai dato, ho portato con me i professori di musica, che attendono i nostri cenni. Ma caro Trivella cosa intendi fare con questa musica?

Pul. *in osservazione.* (Sentimmo che afa diavolaria vo fa chisto.)

Tri. So certo, che il signor Lattanzio è amante assai della musica, lascerebbe ogni altro divertimento, per udirlo. E so ancora, che tratto tratto un certo Fulvio con suoi compagni viene a farli godere di una serenata, per carpirne un regalo, o qualche colazione.

Ora. E bene, cosa può giovare questo per noi?

Tri. Ho pensato di fingere questo Fulvio, e siccome il solito sia venuto a farli una serenata. Il signor Lattanzio senza alcun dubbio calerà in strada per dare qualche cosa ai sonatori. Voi mettetevi in disparte, e quando il signor Lattanzio sta con me discorrendo, introducetevi in casa; e lasciate a me la cura del resto.

Pul. (Ah! marinolo! ma mo t'agghiuso io.)

Tri. Date il segno ai sonatori che incominciano.

Ora. *fa cenno ai musici, e si suona.*

Pul. *parla all'orecchio di Aurelio.*

Tri. *con finta voce.* E biva lo si Lattanzio.

SCENA VI.

Lattanzio in finestra, e detti.

Lat. Dove sei, Fulvio, Fulvio.

Tri. E biva lo si Lattanzio nuosto. *come sopra.*

Lat. Fulvio mio, ti ringrazio, questa sera ho altro per la testa. Licenzia i tuoi compagni, domani la discorreremo.

Tri. Sii figliule non sapite ca vonne sciacquare no poco.

Lat. Hai ragione. Aspetta un poco, che ora calo. *entra.*

Tri. Signor padrone, attento; subito che il signor Lattanzio è fuori, voi entrate in sua casa.

Ora. Non occorre altro.

Pul. (Volite sta Iriace tutte duje. Oje sa , portate buono.) *ad Aurelio.*

Aur. (Non dubitare.)

S C E N A VII.

Lattanzio fuori col vino , e detti.

Lat. Fulvio mio perdona , perchè quest' oggi non aveva niente preparato.

Tri. Mmè faccio maraveglia d' ussignoria. (*Aurelio entra in casa di nascosto.*) Figliù vevite , (*credendo di parlare col padrone , e parla con Pulcinella , il quale beve , poi entra e chiude la porta.*) (Ora che avete bevuto entrate in casa.) *Ora. entra, e trova la porta chiusa.*

Ora. (Trivella.)

Tri. (Come , ancora siete qui ?)

Ora. (Ma se la porta , e chiusa.)

Tri. (Come può darsi , se il signor Lattanzio e qui.)

Ora. (Così è senza dubbio.)

Tri. Si Lattà , perdonate l' ardiro. Dicene sti figliule , ca vorriano a lo manco no crosino pe bere.

Lat. Ora vado a prendere ciò che ho. (*per entrare , trova chiusa la porta.*) Ma come , diavolo ! La porta è chiusa. Queste serrature tedesche si chiudono dà per loro. Mi dispiace , che ho la chiave sopra. Bisogna bussare. Di casa ? (*bussa.*) Fidalma , Colombina ?

S C E N A VIII.

Pulcinella dalla finestra con condeliere , e detti.

Pul. Chi mmalora tozzoleja ? No ve ne volite ire co lo buono ?

Lat. E tu che fai in mia casa ?

Pul. Stammo a matremmonia, co le mogliere noste.

Lat. E chi sono coteste mogli?

Pul. Colombina co mmico, e Fidalma co lo patrone mio.

Lat. Chi ha fatti cotesti matrimoni?

Pul. No buon' ommo, affabele, piatuso, caritative de le carne umane.

Lat. Chi è questo?

Pul. Trivella.

Lat. Ah Trivella briecone! apri quà!

Pul. Che buò rapì la mmala pasca che te vatta. Vi a che ora s'anno da rapì le case de li povere birbante. Va a la forza, che fuss' acciso.
entra.

Ora. (Vedi Trivella, che cosa hai fatto con questa sereneta.)

Tri. (Io resto stordito!)

Lat. Vedete che furberia, vi sono degli uomini che vogliono la distruzione mia. Aprite presto, altrimenti butto giù la porta.

S C E N A Ultima.

*Fidalma, Colombina, Pulcinella,
Aurello, e dètti.*

Aurelio dà il lume ad Orazio, e Puleinella dà il lume a Trivella.

Pul. Co salute, e figlie mascole Trivè, chèsta ccà è la cannela, afferra è famme lume.

Tri. Hai ragione, ti è riuscita.

Pul. Trivè te l'aggio fatta, mo proprio pagame la scommessa.

Tri. Non voglio pagar niente, poiche il tutto è riuscito colla mia furberia.

Pul. Justo pecehesto avarrite da pagà doje vote.

Aur. Dice bene il mio servitore.

Lat. Dunque io sentirò le vostre parole, senza poter capire come vi siete introdotti in mia ca-

sa ; e come il tutto sia succeduto. Spiegami come va la cosa , giacchè vedo tu non esser Fulvio.

Tri. Signor Lattanzio , vi domando scusa ; se in questa giornata vi ho tormentato , poichè questo è stato un puntiglio avuto con il signor Aurelio , ed una scommessa fatta con Pulcinella , che mi bastava l'anima di dare vostra figlia al mio padrone , il signor Orazio qua presente , ma giacchè il cielo ha voluto , che per le mani di questo sciocco sia capitata nelle mani del signor Aurelio , io di buon cuore mi sottoscrivo a suoi voleri , perchè in questa maniera il signor Roberto vostro parente resterà soddisfatto dell'obbligo che tiene il mio padrone di sposare la sua figlia Angiola , la quale per un puntiglio si era arretrato il mio padrone

Lat. E fra di tanto per la vostra scommessa , deve contrarre un matrimonio contro il mio genio. Ah ! Colombina , questa era quella ragazza che non potea sentir nominare gli uomini.

Col. Aggiò voluto dire , ca nò te poteva senti annommenà , ma le boleva vicino.

Lat. Ah forba ! Tu me l'hai guastata di cervello.

Aur. E poi non credo , signor Lattanzio , che vostra figlia abbia fatto un matrimonio per lei svantaggioso.

Lat. Non dico ciò. Ma mi si potè chiederla col buono , che volentieri ve l'avrei concessa.

Aur. Di già avete inteso il puntiglio nato tra i nostri domestici.

Lat. Giacchè è così , bisogna accomodarsi al destino. Ratificate dunque il matrimonio , che io son contento.

Pul. E si non jere contento tu , ne' erano contentate nujè.

Ora. (Bisogna far della necessità virtù.) Signor Lattanzio , vi priego perdonarmi , e che tutto potete sul cuore del signor Roberto , vostro parente , supplico impegnare a mio prò , e dimen-

ticandosi i miei trascorsi, mi conceda la mano di sua figlia Angiola.

Lat. La vostra leggerezza meriterelbe qualche castigo, ma io so chi sia Roberto, e ne impegno la mia parola, che egli appagherà il vostro desiderio. Datevi o figli la mano, e servite voi da testimoni a questi matrimoni?

Fid. Giacchè il signor padre è contento che io sia vostra sposa, eccovi la mano, e vi prometto eterna felicità.

Aur. Ed ecco la mia.

Pul. E io pure te dò la mia, cara carogna mia.

Col. Pulcenella mia, te voglio fa ire co la carrozza pe la cetà.

Pul. Oh, si aggio da ire ncarrozza, famme li portielle aute.

Col. E perché core mio?

Pul. Pe no nte fa nteressà, facennote cagnà ogni momento li cristalle.

Aur. Chetatevi. Ecco o cara, sodisfatte le nostre brame lo pagherò a Pulcinella la scommessa, poiche da questa ne sono derivate le nostre gioje, e saremmo assai sodisfatti se questa gentilissima Udienza accorda un benigno compatimento a queste gare di Pulcinella, e Trivella.

F I N E